

IL CAMERLENGO DI SANTA ROMANA CHIESA

Adele Breda, Alessandra Rodolfo

La figura del Camerlengo sorse nel XII secolo quando, indicato con il termine *camerarius*, era un ecclesiastico responsabile dell'amministrazione delle finanze della curia e dei beni temporali della Santa Sede, la cosiddetta camera *thesauraria*. Egli era inizialmente un alto prelato rivestito per lo più di dignità vescovile, solo in un secondo momento, a causa delle grandi responsabilità a lui affidate, acquistò la dignità cardinalizia. Fu Gregorio X nel 1274 con la costituzione *Ubi periculum* a stabilire la permanenza della carica del Camerlengo anche in Sede Vacante, cioè nel Periodo che intercorre tra la morte di un pontefice e l'elezione del suo successore quando cessano tutti gli altri uffici e tribunali. Egli doveva, infatti, continuare ad amministrare la Camera Apostolica, ossia il corpo amministrativo della Chiesa Romana. Questa disposizione venne confermata da Clemente V nella bolla *Ne Romani* (1311) e da Pio IV nella bolla *In eligendis ecclesiarum prelati* (1562) il quale stabilì che fosse il Camerlengo, insieme ai tre cardinali capi d'ordine, a provvedere al governo del conclave e a curarne la chiusura fino al momento dell'elezione del nuovo Pontefice. Oltre al Camerlengo, l'altra carica che restava attiva in Sede Vacante era quella del Penitenziere Maggiore, mentre gli uffici di tutti gli altri cardinali cessavano prorogabilmente. Grandi erano le responsabilità che ricadevano sul Camerlengo in tempo di Sede Vacante, egli infatti, lungi dal decadere, vedeva giungere anzi il momento di esplicare le sue più importanti funzioni: a lui incombeva la cura e l'amministrazione dei beni e dei diritti temporali della Santa Sede. In base alle disposizioni della costituzione *Apostolatum officium* (1732) di Clemente XII, il Camerlengo, infatti, all'inizio della Sede Vacante, doveva farsi consegnare i libri di Camera e chiuderli, formando lo stato attivo e passivo, fino al giorno della morte del Papa poiché, passati sei mesi dall'elezione, era tenuto a presentarne il ristretto al nuovo Pontefice. La sua prima responsabilità era quella di verificare la morte del Papa, dando così inizio ufficialmente al periodo in cui la Chiesa si occupava della celebrazione delle esequie del Papa e dei riti connessi alla successione al soglio petrino. A tale scopo, appena ricevuta dal Maestro di Camera la notizia della morte del Pontefice, il Camerlengo aveva il dovere di recarsi immediatamente presso il Palazzo Apostolico per la formale ricognizione del cadavere. Secondo la tradizione a lui spettava il compito di procedere alla constatazione della morte del Papa tramite l'atto di battere il capo del defunto con un piccolo martello in argento, chiamandolo tre volte per nome, allo scopo di verificare che egli fosse realmente morto. Era ancora il Camerlengo a presiedere alla stesura dell'atto di decesso e a prendere in custodia l'anello piscatorio che veniva successivamente annullato nell'ambito della prima Congregazione cardinalizia. A lui spettava ancora il compito di sottoscrivere l'ordine di suonare la campana maggiore del Campidoglio per annunciare al popolo il triste evento. Nella *Relazione Della Malattia*, e

Morte di Pio VII Chiaramonti, abbiamo, ad esempio, una puntuale descrizione delle procedure immediatamente successive alla morte del Pontefice. La relazione descrive, infatti, come «all'avviso della morte di Sua Santità si portò il Card. Pacca Camerlengo di S. Chiesa [...] a riconoscere il cadavere nel Palazzo Quirinale, dove ricevè dal M(aestro) di Camera M(a)g(iste)r Barberini l'anello Piscatorio, e fatta la ricognizione de Cadavere, corteggiato dalla Guardia Svizzera si restituì alla sua abitazione dove mantenne la Guardia Svizzera col di lui accompagnamento, giusto il costume, marciò il Camerlengo in tutto il tempo de Novendiali. Partendo dal Quirinale, precedente avviso da lui dato, incominciò la campana del Campidoglio ad annunciare al Popolo Romano col suo lugubre suono la morte del Pontefice, e terminato che ebbe per ordine del card. Vicario ne seguirono immediatamente l'esempio tutte le campane delle Chiese della capitale per lo spazio di un ora»¹.

Dall'inizio del suo incarico, il Camerlengo, fino a che non entrava in conclave, era accompagnato e servito dalla Guardia Svizzera che scortava la sua carrozza e sorvegliava il suo palazzo. «E se il Camerlengo andasse di notte per la città, la sua carrozza è circondata da torcie accese»².

Constatata ufficialmente, la morte del Pontefice, il Camerlengo procedeva, poi, ad ordinare l'inventario delle stanze dell'appartamento pontificio e a presiedere alla distribuzione, a sorte, degli uffici di Palazzo che, decaduti alla morte del Papa, venivano nel periodo di Sede Vacante affidati ai Chierici di Camera, tra i quali erano sorteggiati anche i custodi del conclave e delle ruote.

Nella prima congregazione generale, tenuta dal Collegio Cardinalizio subito dopo la morte del Papa, il cardinale Camerlengo consegnava l'anello piscatorio al primo Maestro di Cerimonie il quale procedeva ad annullarlo spezzandolo con un piccolo martello. Nella medesima riunione si procedeva, inoltre, all'annullamento delle matrici delle bolle pontificie.

Si trattava di sigilli in piombo della Cancelleria Apostolica con l'effigie degli apostoli Pietro e Paolo da un lato ed il nome del Pontefice dall'altro. Tali bolle, al momento della morte del Pontefice, venivano consegnate dai bollatori pontifici al vicecancelliere che le sigillava in una custodia di tela. Quindi, alla presenza di tutti i cardinali, era frantumata la matrice con il nome del defunto mentre l'altra matrice con le immagini degli apostoli, rimasta integra, era consegnata in un panno chiuso e sigillato al Camerlengo. Nella stessa congregazione il Camerlengo confermava, poi, il Governatore di Roma ed eleggeva due prelati ai quali affidava il compito di pronunciare l'orazione funebre per la messa di esequie del Papa e per l'omelia della Messa dello Spirito Santo che veniva celebrata prima della chiusura in conclave.

Durante le esequie novendiali, al momento della sepoltura del Papa, il Camerlengo presiedeva alla funzione insieme ai suoi notai ai quali spettava il rogito della consegna del cadavere ai

canonici di S. Pietro. Fra i sigilli che si imprimevano sulle casse del defunto Pontefice, figuravano anche quelli dello stesso Camerlengo. Era ancora il Camerlengo a deputare il commissario del conclave, il suo sostituto, il dispensiere, l'architetto, gli artigiani, gli inservienti e tutti coloro che venivano coinvolti nell'organizzazione del conclave. Da lui dipendevano i pagamenti necessari per il funzionamento del conclave. A sua firma venivano, infatti, spediti i mandati di pagamenti ai ministri ed inservienti, al maggiordomo governatore del conclave, ai custodi delle ruote ecc. La stessa chiusura del conclave era rigidamente sorvegliata dal Camerlengo, il quale accompagnato dai cardinali capi d'ordine e da un Maestro di Cerimonie procedeva, al momento della chiusura, ad una formale ispezione con rogito. Mentre al Maresciallo di conclave veniva consegnata una delle due chiavi della porta del conclave, il Camerlengo aveva il compito di custodire l'altra chiave con la quale apriva solo per l'entrata dei cardinali assenti.

La descrizione contenuta nel manoscritto n. 71 dell'Archivio dell'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice può fungere da esempio della cerimonia che si svolgeva in occasione della chiusura della porta del conclave. Morto Innocenzo XIII il 7 marzo 1724 «La notte del Lunedì 20

marzo dopo le ore cinque assisté il Cardinale Camerlengo alla chiusura della Porta del Conclave insieme con li tre E(minentissimi)mi Colleghi Capi d'ordini, trovandosi presente fuori la med(esim)a il maresciallo del Conclave; S(ua) E(ccellenza) (Annibale Albani) tenendo in mano la chiave che doveasi consegnare ad esso Maresciallo p(er) serrare la stessa Porta dalla banda di fuori, nell'atto che gli presentò detta chiave disse queste parole — Eccogli la chiave, lei servi bene, e ci custodisca, e di subito fu serrata la Porta di dentro, e di fuori»³. Terminato il conclave ed eletto il nuovo Pontefice, era ancora il Camerlengo come atto finale del suo incarico durante la Sede Vacante ad infilare al dito del neoeletto l'anello piscatorio.

Si può dunque concludere con le parole del Moroni che dice: «Da tutto ciò chiaro apparisce, che il Cardinal Camerlengo nella sede vacante ha molta giurisdizione e autorità, e rappresenta in qualche forma esteriore la sovranità, facendo eseguire gli ordini del sacro Collegio elettore del nuovo sovrano Pontefice, e godendo la singolare prerogativa di far battere in tal tempo monete d'oro e d'argento, collo stemma suo gentilizio e con quello della carica di Camerlengo, che sono due chiavi incrociate, sotto il padiglione della Chiesa, segno appunto della sede vacante»⁴.

¹ UCEPO, vol. 671, f. 15.

² MORONI, VII, 1841, s.v. *Camerlengo*, p. 70.

³ UCEPO, vol. 71, *Notizie spet-*

tanti alla Sede Vacante del 1724, f. 23.

⁴ MORONI, VII, 1841, s.v. *Camerlengo*, p. 72.